

VINCENZO RICCIARELLI
UDINE

Studente fuori corso di Ingegneria, vive coi genitori e, pare, volesse rapire una donna per raggranellare un po' di soldi. È questo l'identikit di Nicola Garbino, 36 anni, l'uomo che ha confessato di aver ucciso Silvia Gobbato mentre faceva footing sull'ippovia di Udine. L'avrebbe scelta a caso, bloccandola e accoltellandola a morte, per realizzare il suo folle proposito: questo secondo le prime indiscrezioni filtrate. A quanto pare, l'unica colpa di Silvia Gobbato è stata quella di trovarsi nel posto sbagliato nel momento sbagliato.

Troverebbe conferma il fatto che Garbino non conosceva la propria vittima, l'ha scelta a caso. Silvia - ha raccontato Garbino agli inquirenti - era da sola, correva piano, era carina e aveva con sé un telefonino. Tutto questo gli è bastato per cercare di mettere in atto il suo folle progetto. Non ha messo in conto che la vittima potesse disperatamente difendersi.

Si tratta comunque di una persona seguita dal Sert per i suoi problemi psichici ed è stato fermato dai carabinieri nell'ambito delle indagini sull'omicidio a Udine della giovane praticante avvocato. L'uomo, autoaccusatosi del delitto, sarebbe stato trovato in possesso di un coltello da cucina sporco da sangue. Garbino risulta residente a Zugliano, una frazione di Pozzuolo del Friuli (Udine) di cui è originario l'uomo che non ha precedenti penali ma in cura per problemi mentali. Secondo quanto si è appreso da ambienti investigativi, l'uomo avrebbe sulle braccia graffi e segni compatibili con l'aggressione alla ragazza. Garbino, nonostante il cognome sia della zona, il sindaco, Nicola Turello, ha detto di non conoscere Garbino precisando che non risulta fosse seguito dai servizi sociali.

SENZA RESISTENZA

Il reo confessò è stato fermato nei pressi del centro commerciale Città Fiera di Martignacco alla periferia di Udine da una pattuglia dei carabinieri ai quali ha subito detto «mi avete beccato». Era in stato confusionale e vagava con una mountain bike di colore rosso. Con sé aveva uno zainetto all'interno del quale aveva messo un coltellaccio e alcuni abiti sporchi di sangue. Una volta nella caserma dei Carabinieri si è da subito autoaccusato dell'omicidio. L'uomo è stato poi portato sul luogo del delitto lungo l'ippovia di Udine dove è stata trovata la ragazza. Gli inquirenti vogliono capire se si ha a che fare con un mitomane oppure con il vero assassino. L'uomo avrebbe sulle braccia graffi e segni compatibili con l'aggressione alla ragazza. In seguito al suo



Silvia Gobbato, 28 anni, è stata uccisa con 12 coltellate mentre faceva jogging

Udine, confessata il killer «L'ho scelta a caso»

- Nicola Garbino, 36 anni, ha confessato di aver ucciso Silvia Gobbato
- Ha problemi psichici. È stato preso con il coltello e gli abiti sporchi di sangue

fermo l'anatomopatologo Carlo More-schi ha sospeso l'esecuzione dell'autopsia su indicazione della Procura di Udine.

I carabinieri del Ris di Parma e del Nucleo investigativo di Udine avevano intensificato mercoledì mattina i rilievi nell'area lungo l'ippovia del Cormor, nella periferia udinese, un luogo molto frequentato dagli appassionati, dove ieri è stata uccisa a coltellate Silvia Gobbato, praticante avvocato di 28 anni, mentre faceva jogging con un amico. Giorgio Ortis, l'amico che accompagnava la vittima, era stato iscritto nel registro degli indagati, ma gli investigatori tendevano subito ad escludere un suo coinvolgimento nell'assassinio. Non un atto dovuto, quindi, bensì un atto tecnico, che ha permesso di far sequestrare e analizzare gli abiti del ragazzo.

«Silvia non aveva mai dato ai famigliari segni di paura o di mutamento delle sue abitudini. Sembra che non conoscesse l'uomo che è stato fermato accusato del suo omicidio - ha detto l'avvocato Mo-

GIALLO A RIMINI

Cameriera romana accoltellata a morte

Un vero e proprio giallo, un omicidio definito «difficile» dagli inquirenti: pochissime le testimonianze per cercare di chiarire i contorni della tragica morte della cameriera romana di 33 anni, con famiglia in Romania - un marito e un figlio - dai quali la donna questa mattina era diretta poco prima di essere colpita con una sola coltellata mortale al cuore, nella cucina della pensione Scilla di Rivabella dove lavorava. La squadra mobile di Rimini, assieme alla scientifica, sono al lavoro per ricostruire il quadro dell'omicidio. Tra le 11 e mezzogiorno, ora del delitto, la cameriera stava infatti per partire con un autobus diretta

in Romania salutando la pensione di Rivabella dove aveva terminato la stagione estiva. Ad accompagnarla alla stazione degli autobus doveva essere proprio la titolare della pensione: la donna, dalla hall, ha chiamato più volte la cameriera dicendole di scendere, senza avere però risposta. A quel punto è salita al primo piano, dove si trova la cucina, trovando la donna trafitta con un coltello da cucina al cuore, in una pozza di sangue. Al racconto della titolare, per alcune ore si aggiunge quello di suo figlio: nella struttura non c'erano ospiti. Da quanto trapela, la mattinata fino a quel momento era trascorsa in maniera del tutto normale.

nica Zamparutti, legale dei genitori e del fratello della vittima - I famigliari preferiscono non parlare, vogliono solo ricordare la ragazza com'era. Chiedono di rimanere soli nel loro dolore. È presto per fare ogni commento».

L'Arcivescovo di Udine, monsignor Andrea Bruno Mazzocato, si è recato ieri pomeriggio a Plaino di Pagnacco, sul luogo nel quale è stata uccisa Silvia Gobbato, «per un momento di preghiera e una benedizione». Lo ha spiegato lo stesso Arcivescovo che si è detto «profondamente addolorato». Lo ha fatto assieme ai genitori della giovane, ai suoi parenti e amici, con l'avvocato Giovanni Ortis nel cui studio legale lavorava Silvia, ai sindaci del territorio e agli uomini della Protezione civile e delle forze dell'ordine. Il monsignore ha parlato di un «efferato delitto» e ha spiegato che la benedizione sul posto l'ha voluta anche per «ridare un segno di speranza da un luogo che è stato dissacrato».

Ai cronisti del presunto omicida, una persona con problemi mentali, ha osservato che «non cambia la sostanza delle cose» e che semmai bisogna ulteriormente impegnarsi per contrastare questo disagio. «Dobbiamo cercare di resistere al male con la fede e la preghiera tanto più in questo caso in cui la vittima è la donna che è anche segno di fecondità e di generazione della vita».

...
L'uomo avrebbe sulle braccia graffi e segni compatibili con l'aggressione alla ragazza

La mega truffa del fotovoltaico, 12 arresti a Brindisi

- Tra le società coinvolte quella di De Masi, coordinatore delle Rinnovabili in Confindustria

GINO MARTINA
BRINDISI

Affittavano terreni agricoli, spiantavano vigneti, e installavano parchi fotovoltaici per intascare contributi pubblici, aggirando le leggi. Ventiquattro persone sono indagate e dodici sono finite agli arresti, da Messina e Milano, per l'inchiesta «Black out» della procura di Brindisi. I magistrati hanno svelato un sistema intricato di società con ramificazioni che vanno dalla provincia pugliese ai paradisi fiscali del Lussemburgo e delle Isole Vergini, che ha già fruttato sette milioni di euro, ma che era pronto a fagocitare altri 303, tutti di contributi pubblici. Otto società locali (Ecopower, Geos, S-Energia, Soleil, Girasole, Photos, Azzurra Power e Mmp) presentavano ai Comuni le dichiarazioni di inizio lavori per l'installazione dei campi ricoperti di pannelli al silicio per una potenza massima di un solo mega watt.

Il sistema serviva ad aggirare la nor-



A Brindisi 12 arresti per l'installazione illegali di campi fotovoltaici

mativa regionale che per campi di potenza superiore prevede un iter più complesso per le autorizzazioni che passano attraverso una conferenza di servizi. Con la complicità di tecnici comunali, oltre 120 ettari di terreno sono stati coperti da 27 campi fotovoltaici della potenza di oltre 37 mega watt negli agri di Brindisi, Francavilla Fontana, Cellino San Marco e Tutturano, dove un impianto è nato addirittura su un Sin (Sito d'interesse nazionale), quindi da bonificare. Alcune centrali non sono mai entrate in funzione, altre sì.

Il sistema frazionato di società servi-

va da ricettacolo per i finanziamenti e per aggirare le autorizzazioni di costruzione. Le pratiche erano standard. Il tecnico progettista era sempre lo stesso, l'ingegnere Domenico Catalfamo, e il direttore dei lavori, sempre l'ingegnere Antonio Puliafico. Anche l'installazione era affidata sempre alla stessa ditta, la Edilscavi Spa, nella quale, lo stesso Puliafico è direttore tecnico. Le richieste di accertamento di conformità riportano la stessa data e la stessa firma, quella di Carmine Di Giglio. I parchi sono stati sequestrati dalla guardia di finanza, il Noe dei carabinieri e la forestale. Ma l'orga-

nizzazione contava su altri livelli, con canali che riportano anche a investimenti cinesi. Tra le società coinvolte, ci sarebbe quella di Paride De Masi, imprenditore e manager di Casarano (Lecce), già coordinatore nazionale delle Rinnovabili di Confindustria.

Secondo la procura, e gli esperti del settore, è lui l'uomo forte della lobby dell'energia verde. Risulta tra gli indagati. A capo dell'organizzazione c'era lo spagnolo Ignacio Javier Romero Ledesma, già ricercato nell'ambito di altre inchieste sul fotovoltaico, di cui si sono perse le tracce. In cima all'organizzazione, una società lussemburghese, pronta a portare il denaro proveniente dall'organizzazione ispano-pugliese, in porti franchi.

Agli indagati, tra cui anche tecnici del Comune di Brindisi, è contestata l'associazione a delinquere, lottizzazione abusiva, abusi edilizi e falso. Gli arrestati sono Carlos Gomez Puyol, Roberto Saija, Domenico Catalfamo, Antonio Puliafico, Carmine di Giglio, Francesco Coppolino, Gaetano Buglisi, Ettore Zanazzo, Albrto Aragones Monjas. Il latitante Ledesma era stato coinvolto anche nell'inchiesta della Tecnova, la società finita sotto inchiesta per aver sfruttato manodopera a nero, per lo più fatta di migranti africani, e nello scandalo che ha portato al fallimento della Suntech, colosso del fotovoltaico quotato a Wall Street.

IL RAPPORTO

Le disuguaglianze aumentano la mortalità infantile

La disuguaglianza macina vittime fra i più deboli. Secondo il rapporto «Mondi dispari. Ridurre le disuguaglianze per combattere la mortalità infantile» presentato ieri da Save the Children, in occasione del lancio della campagna Every One, la differenza di possibilità di mezzi e risorse colpisce i bambini non solo tra nord e sud del mondo ma anche all'interno di uno stesso territorio. Un milione sono i neonati che ancora oggi muoiono nel primo giorno di vita, mentre ogni anno 6,6 milioni di minori si spengono prima dei 5 anni per malaria, morbillo, complicazioni neonatali, dissenteria, polmonite. Tutte cause perfettamente curabili nel 2013. Ma la metà muore anche per malnutrizione. Save the Children rimprovera ai leader dei Paesi sviluppati di aver dato solo parzialmente seguito agli «Obiettivi di sviluppo del millennio».

LU. CI.